

BATTAGLIE CIVILI

Nella pagina accanto, Anna Garofalo, una donna che dedicò la vita a combattere contro il vecchio mondo patriarcale. Sotto, un'immagine delle elezioni del 1946.

LA TORTUOSA STRADA PER I DIRITTI DI TUTTI

ANNA GAROFALO E LA RADIO LIBERA DELLA RESISTENZA ITALIANA

PAROLE AL FEMMINILE

DIEDE VOCE ALLE DONNE CHE, COME GLI UOMINI, LOTTAVANO PER LA LIBERTÀ DOPO VENT'ANNI DI FASCISMO. MA APPENA LA DC DIVENNE IL PRIMO PARTITO LA SI "SPINSE" NEL DIMENTICATOIO

di SIMONE CAMPANOZZI



Settembre 1944: «Un amico mi ha detto che alla Radio cercano qualcuno per parlare alle donne». Con queste parole ha inizio il bellissimo volume *L'italiana in Italia*, di Anna Garofalo, pubblicato da Laterza nel 1956 nella collana “Libri del tempo”. Nata a Roma nel 1903 da una famiglia aristocratica, ancora giovanissima durante la Prima guerra mondiale, Anna Garofalo si offrì come infermiera volontaria in un ospedale di smistamento per mutilati: «Mi avevano affidato un certo numero di soldati ciechi. Il mio compito doveva essere quello di mettere gli occhi di vetro nelle loro povere orbite raggrinzite, al mattino, e di toglierli la sera, prima di lasciare l'ospedale».

Giornalista antifascista di matrice laica e liberale, collaborò a *Il Mondo* di Giovanni Amendola fino alla sua soppressione nel 1926. Durante la Seconda guerra mondiale visse l'angosciosa attesa del figlio partito per il fronte, scrivendo un accorato diario poi pubblicato nel 1945 col titolo *In guerra si muore*. Ma l'esperienza più importante e significativa del suo impegno si concretizzò a partire dall'autunno del 1944, allorché divenne la prima conduttrice radiofonica a potersi rivolgere a un pubblico femminile molto vasto e a poter far parlare le donne italiane, grazie al suo particolare osservatorio. Fu chiamata da Edoardo Anton, che dirigeva l'ufficio conversazioni della radio, allora controllata dal PWB, il Psychological Warfare Branch (traducibile come “Divisione per la guerra psicologica”), un organismo del governo militare anglo-americano, incaricato di esercitare il controllo sui mezzi di comunicazione di massa italiani: stampa, radio e cinema. Il PWB era assegnato alle dirette dipendenze del Comando generale delle Forze alleate (Allied Force Headquarters, AFHQ) e fu attivo nel periodo tra il



10 luglio 1943 (sbarco alleato in Sicilia) e il 31 dicembre 1945 (termine dell'amministrazione alleata negli ultimi territori italiani).

Ai tempi andava in onda il programma *Italia combatte*, programma radiofonico della Resistenza, che aveva iniziato a trasmettere dalle frequenze di *Radio Bari* e, in seguito alla liberazione del Centro Italia, da Napoli e da Roma. La radio veniva utilizzata direttamente come strumento bellico, mandando in onda messaggi speciali in codice («la scimmia ride domani»), ordini di attaccare le truppe, obiettivi da colpire. Nel palinsesto vi era addirittura la rubrica

quotidiana *Spie al muro*, per colpire i collaborazionisti. Venivano resi pubblici i nomi di delatori e spie al soldo tedesco, così come quelli dei profittatori di guerra.

Anna Garofalo accettò l'offerta e propose a Edoardo Anton e agli alleati americani una rubrica radiofonica dal titolo *Parole di una donna*, che le avrebbe permesso «un colloquio con tutte le donne invisibili, che aprono la radio in questi primi mesi di libertà, comprese le donne del Nord ancora occupato, che ascoltano di nascosto *Radio Roma*». La trasmissione andrà in onda per quindici minuti, tre volte alla settimana, alle due del pomeriggio. A partire dal settembre 1944 e fino al 1950, la giornalista registrerà centinaia di “conversazioni” – verranno invitate a parlare anche protagoniste della lotta di Liberazione quali Rita Montagnana, Giuliana Nenni, Nadia Spano, Rosetta Longo, Maria Federici – mettendo al centro del suo programma tutti i problemi delle donne italiane, dal lavoro malpagato e spesso non riconosciuto al dramma della prostituzione: «Il commercio della carne umana è più avvilente di quello dei viveri e degli indumenti. Commercio non libero, come quello dei lustrascarpe, ma regolamentato dallo Stato, che ne incamera una parte dei benefici».

Anna Garofalo è stata nel secondo dopoguerra una valente giornalista immeritatamente dimenticata, capace di portare avanti inchieste di denuncia scottanti, su un giornale indipendente come *Il Mondo* di Pannunzio. Veri e propri atti d'accusa allo Stato e alle istituzioni politiche, col-



pevoli di aver mantenuto vigenti leggi varate in epoca fascista, che vessavano e perseguitavano soprattutto i soggetti più deboli: dalla intollerabile discriminazione dei figli illegittimi alla penosa condizione dei reclusi negli ospedali psichiatrici e nelle carceri italiane, dalle storture della scuola “di classe” fino alla denuncia delle diseguglianze della donna nel Codice civile e della disparità di salario delle lavoratrici, nonostante gli articoli 37 e 51 della Costituzione Italiana. Nel libro *L'italiana in Italia*, Anna Garofalo non solo ci restituisce un vivido spaccato della condizione della donna in quei difficili anni tra guerra e dopoguerra, attingendo a piene mani agli interventi in onda, alle telefonate e alle decine di lettere che riceveva settimanalmente, ma ricostruisce il dibattito culturale e politico nel divenire del tempo, dai lavori in Assemblea Costituente al cinema neorealista, dalle lotte per la parità del salario alla figura di Montessori e all'importanza di nuovi modelli educativi. L'autrice era ben cosciente che l'arretratezza profonda riguardava soprattutto il campo culturale di un Paese dalla mentalità ancora vecchia, che guardava alle donne con sguardo paternalistico e moralistico. L'atavico dramma della prostituzione nelle case chiuse era evidente a tutti, ma con l'arrivo delle truppe angloamericane il fe-

nomeno aveva subito un'ulteriore crescita. Per coglierne le conseguenze, bastava farsi un giro al San Gallicano, l'ospedale di Roma specializzato in malattie veneree: «Dal giugno '44 al giugno '45 le donne ricoverate furono circa tremila, numero dato non tanto dal crescere dei mali venerei,

Nella pagina a fianco, le elezioni 1946 e, qui sotto, quelle del 1948.

La vittoria della Democrazia Cristiana toglierà forza alle battaglie civili di Anna Garofalo.

quanto dal dilagare della prostituzione e dalla maggiore sorveglianza che le autorità sanitarie alleate avevano imposto nell'interesse delle truppe di occupazione». Eppure, malgrado tutto, scrive Garofalo, «ci troviamo meglio di prima, meglio che all'epoca



dei trionfi imperiali, del dopolavoro, delle gite a Ostia in treno popolare, delle sfilate in camicia nera. Anche le donne si trovano meglio [...]. C'è l'aria del cittadino che conta, che fa da sé la sua storia». Iniziava a manifestarsi una crisi del costume e della mentalità, un bisogno di cambiamento dei comportamenti individuali che si sarebbe evidenziato ancor di più nei successivi anni postbellici, grazie ai viaggi e agli scambi politici e culturali: «Anche per le donne le frontiere si sono riaperte e questo è un fatto positivo». Ciò che si evince dalla lettura del volume è la forte distanza di classe, di censo e di cultura tra le donne italiane. Quelle che continuavano a seguire i dettami del prete o del marito e coloro che parteciparono al congresso internazionale femminile per la pace che si svolse nell'ottobre del 1947 a Parigi, nella sede dell'UNESCO, durante il quale furono avanzate proposte culturali e formative concrete, in favore della costruzione di società democratiche, solidali, pacifiste: insegnamento delle lingue straniere nelle scuole elementari, proibizione di fabbricazione e vendita di "giocattoli guerreschi", promozione di film e libri di testo nei quali «si racconti la storia della civiltà e non si esaltino le guerre e le conquiste a base di violenza». Tra coloro che

leggevano e che studiavano si faceva sempre più viva l'esigenza di scambiarsi idee, di incontrarsi per intrecciare nuovi rapporti che spezzassero il senso di solitudine, di grettezza e di arretratezza che si respirava soprattutto nei centri più piccoli. La rivista *I Diritti della Scuola* invitava le lettrici a chiedere alla redazione «l'indirizzo di un'amica straniera con cui corrispondere, ai fini di una maggiore comprensione internazionale». Si tentava in tal modo di contrastare l'effetto contrario di certe pubblicazioni femminili dal tono «mellifluido, dolciastro, benevolo, insinuante», che rilanciavano l'immagine oscillante di «una donna-balocco, nata per il piacere dell'uomo e per i salotti, e la collezionatrice di ricette di cucina e di smacchiature».

Il programma radiofonico *Parole di una donna* aveva lo scopo precipuo di far emergere il punto di vista femminile in tutti i campi: politico, sociale, familiare, sentimentale. In tal modo anche gli uomini avrebbero potuto rivedere certe posizioni non più in linea con i nuovi tempi. Una donna che aspetta da tre anni il ritorno del marito, prigioniero di guerra, rivela in una accorata lettera che si è ormai resa conto di saper provvedere da sola alle tante incombenze della vita: amministrazione della casa, dell'ufficio,

COMBATTENTE

In questa pagina e in quella a fianco, Anna Garofalo, sempre battagliera, negli anni del dopoguerra. Morirà nel 1965.

LA TORTUOSA STRADA PER I DIRITTI DI TUTTI

indirizzo negli studi e nell'educazione dei figli, rapporti sociali. Scomparsi sia il complesso d'inferiorità che essa nutriva nella precedente vita coniugale, sia l'ammirazione incondizionata verso il marito, ella non avrebbe mai più sopportato la sua «aria protettiva, indulgente o perentoria che sempre egli assumeva con lei». Come i ponti e le case, gli anni di guerra avevano fatto crollare anche il mito dell'infallibilità maschile. Le tante lettere che Anna Garofalo riceve denotano ambienti diversi per estrazione culturale, geografica, sociale, ma sono accomunate dal bisogno di confessarsi e provare a liberarsi dalle catene di una famiglia patriarcale e soffocante. Una ragazza di trent'anni, impiegata, con madre e sorella a carico, una vita di miserie e fatiche, scrive Garofalo, «mi chiede se, visto che non riesce a trovar marito e – d'altra parte – non regge più ad una vita senza gioia, farebbe male, a mio avviso, a prendersi un amante che la consoli della vita grama e sia il premio di quel po' di bene che lei fa alla famiglia, lavorando per tutti». Di fronte a una richiesta così esplicita, Garofalo ritiene che la giovane possa e debba decidere in piena autonomia, anche in virtù del suo lavoro «che dandole l'indipendenza economica e richiedendo da lei sforzi e sacrifici, la mette in grado e le dà diritto di giudicare e di scegliere», benché è bene che sappia che ogni passo che «la donna fa al di fuori della tradizione e della morale corrente comporta rischio e coraggio». E così le lettere e le telefonate continuavano a giun-



gere con sempre maggiore frequenza, con racconti «incredibili di soprusi, di prepotenze, di rassegnazione, un cupo conformismo, un'ipocrisia imposta come legge morale, per “gli occhi del mondo”». Una volta alla settimana venivano invitate le rappresentanti di associazioni, gruppi e sezioni di Partito, arti e lavoro, quali Rita Montagnana, presidente dell'U-

DI, Maria Federici, Nadia Spano, Marisa Rodano e altre, alcune delle quali ritroveremo protagoniste nell'Assemblea Costituente. Chiedevano di allargare il dibattito a temi nuovi e pressanti, l'uguaglianza delle condizioni di lavoro, la giustizia sociale, il nuovo ruolo della donna nella famiglia, la difesa della pace. Ma le donne avevano anche un altro pesante cruccio familiare che la guerra civile aveva irrimediabilmente prodotto, come mostrava la lettera di Anna Maria, il cui fidanzato, contro il parere della donna, aveva deciso di combattere a fianco dei repubblicani.

Ancora senza sue notizie, la giovane sembrava aver preso già la sua decisione: «Sento che se fossimo domani marito e moglie porteremmo in noi il pericolo di una totale incomprensione. Così ho deciso di considerarmi sciolta da ogni legame con lui». Ella riteneva infatti che l'uomo dovesse essere giudicato «tutto intero e non solo nel suo comportamento come marito, amico, amante, ma pure nel suo comportamento di cittadino».

Fino a quando la trasmissione rimase sotto il controllo degli americani del PWB, per Garofalo non vi furono problemi di censura, ma un programma

radiofonico tanto coraggioso e innovatore non tardò ad attirare verso la sua conduttrice gli strali della stampa cattolica: si doveva correre ai ripari per “chiudere la falla” aperta con le parole di quelle donne. Soprattutto dopo il voto del 18 aprile 1948 e la schiacciante vittoria della Democrazia Cristiana, per il programma iniziano i problemi di censura, come scrive la stessa Garofalo: «*Le Parole di una donna*, trasmesse sino adesso in ora di grande ascolto, vengono spostate a ore pomeridiane o vespertine [...]. I dirigenti non possono concepire che questa trasmissione, scritta e detta da una donna, ma destinata agli ascoltatori in genere, debba trovar posto accanto al discorso dell'uomo politico o al giornale radio».

La conduttrice dovette constatare con amarezza che nessun giornale liberale, socialista o comunista sarebbe intervenuto per difenderla. Pochi spiriti liberi erano pronti a difendere le battaglie per un rinnovamento culturale e sociale che ella stava lanciando attraverso quelle testimonianze, in un'Italia che nella sua massima parte giustificava il delitto per adulterio, il delitto d'onore, la violenza carnale quale reato contro la morale o il matrimonio riparatore. Quando una ragazza di Torre Annunziata, Lidia Cirillo, assurge ad onor di cronaca per aver ucciso con quattro colpi di revolver il suo amante, Sidney Lash, un capitano inglese che aveva moglie e due figli, colpevole a suo avviso di averla sedotta e abbandonata, la reazione dell'opinione pubblica italiana fu assolutoria e solidale verso la ragazza: «Purtroppo piace agli italiani questo “vendicare l'onore collettivo”, lo stesso che spinge più di un marito tradito a uccidere per lavare “l'onore suo e della famiglia”». E allora, quanta strada dovrà essere percorsa, si chiede con ama-



rezza l'autrice, perché «si arrivi al concetto di responsabilità e ad esso si informi il proprio comportamento». Una strada troppo lunga per Anna Garofalo, che morirà nel 1965. Le disposizioni sul delitto d'onore e sul matrimonio riparatore verranno abrogate in Italia solo nel 1981, la violenza carnale smetterà di essere reato «contro la morale» per divenire reato «contro la persona» nel 1996. Cinquant'anni da quel 2 giugno 1946, che aveva visto per la prima volta l'entusiasta partecipazione al voto di milioni di donne italiane. Una giornata particolare, che la valente giornalista romana così raccontava: «Lunghissima attesa davanti ai seggi. Sembra di essere tornate alle code per l'acqua, per i generi razionati. Abbiamo tutti nel petto un vuoto da giorni d'esame, ripassiamo mentalmente la lezione: quel simbolo, quel segno, una crocetta accanto a quel nome. Stringiamo le schede come biglietti d'amore».

Simone Campanozzi